Il Sole 24 Ore 16.11

CAPITALISMO OSCURO

Dietro ai grandi scandali non c'è un Genio del Male

di **Marco Onado**

La faccia oscura del capitalismo italiano, descritta in modo mirabile da Biondani-Gerevini-Malagutti nel libro *Capitalismo di rapina*, evoca interrogativi inquietanti. Esiste un nesso fra le tante trame oscure che hanno inquinato la scena economica e finanziaria negli ultimi anni? Il nostro Paese presenta una propensione all'illecito più accentuata di altri? C'è speranza per il futuro o siamo condannati a sentirci come in certi villaggi del West, alla mercé dei prepotenti di turno?

Continua ▸ pagina 12

PRIMA PAGINA

CAPITALISMO OSCURO
SCANDALI E FINANZA

Molte operazioni sono state realizzate violando sistematicamente norme fondamentali per l'integrità del mercato - La cooptazione di Ricucci nel 1998

Troppe scalate con il trucco

di **Marco Onado**

▸ Continua da pagina 1

Il libro si concentra sulle vicende degli ultimi anni, tutte attualmente all'attenzione della magistratura, quasi sempre penale: da Bipop alle scalate dell'estate 2005, allo scandalo di Lodi che ha travolto persino il Governatore della Banca d'Italia, passando per i crack di Cirio e Parmalat. Non manca nulla al catalogo delle vicende che hanno inquinato la scena economica e politica degli ultimi anni. Ma perché una tale concentrazione di scandali? Vi era un disegno comune e dunque dobbiamo pensare a una sorta di "Genio del Male" della finanza italiana?

Per rispondere non bisogna dimenticare che gli scandali descritti nel libro coincidono con la grande stagione delle privatizzazioni, che ha messo in movimento una fetta fondamentale del sistema industriale e bancario e del patrimonio immobiliare del Paese. Un gruppo di finanzieri si è mosso fin dall'inizio con grande determinazione al limite della spregiudicatezza, ha accumulato plusvalenze ingenti e ha tessuto una rete di alleanze che ritroviamo con assetti variabili in ciascuno dei grandi scandali.

La maggior parte delle scalate è stata realizzata violando sistematicamente norme fondamentali per l'integrità del mercato, a cominciare da quelle sull'insider trading. Il copione è sempre lo stesso: si acquistano titoli di una società quotata di qualche interesse ai fini di una scalata, si fanno schizzare i prezzi verso l'alto, si schermano gli acquisti dietro società di comodo off-shore, si trovano banche amiche che finanziano le operazioni di acquisto dei fiancheggiatori esterni della scalata, distribuendo favori a piene mani e facendo impennare la popolarità dei raider.

Questi ultimi incassano plusvalenze per le rispettive società e altre, non meno ricche, per se stessi, opportunamente sottratte al Fisco e agli occhi indiscreti. Lo schema non è molto diverso da quello di Sindona, ma per così dire esteso a sistema, in una ragnatela appiccicosa di alleanze e favori reciproci. L'ascesa di Fiorani da oscuro banchiere di provincia ad ago della bilancia dei destini del capitalismo italiano è emblematica.

A questo proposito il libro mette in evidenza un particolare finora inedito. Stefano Ricucci viene cooptato nella disinvolta brigata che ruota intorno alla Popolare di Lodi fin dal 1998 e partecipa a molte spartizioni del bottino da allora. Cade quindi la tesi riduttiva secondo cui il palazzinaro che usa il romanesco di borgata anche con il Gotha della finanza sia una sorta di cane sciolto, aggregato all'ultimo momento e per caso al disegno spartitorio.

Ma proprio la varietà e la complessità delle vicende porta inevitabilmente a concludere che più che di disegno unitario e mefistofelico, si tratti di un disegno spartitorio originato da una svolta storica, la fine della proprietà pubblica in Italia.

Se non c'è un Grande Vecchio, appare invece in tutta la sua sconcertante evidenza una peculiarità del caso italiano. I protagonisti per lungo tempo sono stati chiacchierati e riconosciuti responsabili di comportamenti quanto meno scorretti. Le operazioni dei raider sono ovunque spregiudicate e criticabili; spesso i guadagni personali sono scandalosi. Non è dato vedere però alleanze così estese, così esposte a cadere nelle maglie dei pubblici ministeri per cosucce come insider trading, evasione fiscale, appropriazione indebita, ostacolo all'attività di vigilanza, bancarotta fraudolenta. E soprattutto se vengono presi con le mani nel sacco, non vengono considerati come protagonisti di simpatiche marachelle. Che questa brigata abbia poi trovato udienza e sostegno in Banca d'Italia, l'istituzione che pagò duramente per essersi opposta ai protettori di Sindona, induce ad amare e pessimistiche riflessioni.

Non c'è speranza dunque per il capitalismo italiano? Il libro evita una diagnosi precisa (e forse una carrellata così impietosa sulla patologia lo avrebbe richiesto) ma mette assai bene in evidenza i fattori che hanno impedito che l'assalto al cielo fosse coronato da successo. La magistratura ha avuto come è noto un ruolo decisivo, grazie soprattutto ai poteri di intercettazione previsti dalla direttiva market abuse. Senza questo strumento, anche i magistrati più ostinati avrebbero probabilmente dovuto arrendersi. Lo dimostra il fatto che il copione della scalata era stato rappresentato più volte e impunemente in passato, proprio nel mondo delle popolari, con un disegno perfezionato proprio da Giampiero Fiorani.

Ma il libro esalta anche il ruolo di figure apparentemente minori: i dirigenti di Banca d'Italia che resistettero a pressioni di ogni tipo per affermare i punti oscuri della banca di Lodi. E ancora: i collaboratori dei magistrati, epigoni del mitico maresciallo Novembre dell'inchiesta Sindona, che hanno contribuito in modo determinante alle inchieste. C'è addirittura un'oscura stagista, che scoprì in pochi mesi a Lodi quello che sfuggiva alle ispezioni della Banca d'Italia. Per non parlare della stampa, perché i tre autori (ma ovviamente non solo loro) hanno scritto pagine importanti del giornalismo d'inchiesta.

Non è tutto perduto dunque, anche se la trama ha assunto proporzioni e gravità insospettabili persino agli occhi di coloro che fin dal primo momento ne denunciarono i lati oscuri e pericolosi. Il vero problema è che la ricostruzione operata si basa sulla documentazione raccolta dai pubblici ministeri. Lo svolgimento dei processi e l'acquisizione di ulteriori documenti è indispensabile perché questa cronaca si trasformi in storia e per poter davvero dire che le strutture di difesa della società italiana hanno funzionato fino in fondo. Se dovessimo aspettare anni (com'è accaduto ad esempio nel caso Imi-Sir) o peggio ancora se scattasse la mannaia della prescrizione, il finale sarebbe davvero amaro.

IL LIBRO

«Capitalismo di rapina», di Paolo Biondani, Vittorio Malagutti, Mario Gerevini, edizioni ChiareLettere, 300 pp, 14 euro